

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Mario Da Milano

Pavia, 15 gennaio 1956

Caro Mario,

nella mia permanenza a Roma, oltre alle normali delusioni (per i corsi cattivo reclutamento, ed il prendere tutto sottogamba cosicché per la paura di dire no a Bolis che aveva chiesto di fare la lezione centrale – di venerdì – per l’assenza di Spinelli che partiva, la si butta a Bogliaccino che non era preparato e la sente poco, e così si fa il buco proprio nel giorno in cui tutte le nozioni del corso devono prendere rilievo e sostanza, facendo diventare parole, parole all’infinito, quelle nozioni) (per il giornale la traduzione dilet-

tantistica di un progetto serio, cosicché un lungo lavoro, quando vede finalmente la luce, diventa quasi inutile) mi sono scontrato con due cose che dobbiamo credo portare in Direzione.

Cesolari: ho saputo (tardi per lamentarmene con Spinelli) che 5 giovani, liberamente assenti ai lavori del pomeriggio, avevano da fare con Cesolari. A Milano ieri ho visto una lettera al Segretario della sezione, riguardante una questioncina organizzativa, firmata così: per la Segreteria nazionale Bruno Cesolari, data 10 gennaio. Siamo al punto che Cesolari non ha più i doveri d'ufficio, però ha ancora lo stipendio e la possibilità di traffici. Se questo è risolvere un problema, altro che l'immobilismo dei politici «centristi». Diventa un leone Caron.

La lettera ai partiti proposta. Ho saputo da Paolo, e più velatamente da Spinelli, che si deve ad un interesse di Pannella per il Movimento. Pannella non ha la minima idea della nostra esperienza e della nostra dialettica politica (sarà «europeo»: lo sono tanti dilettranti), sta lavorando per uno dei comitati promotori radicali in lotta fra di loro, ed io non ho nessuna intenzione di fargli fornire dal Movimento un buon pretesto «europeo» perché egli si faccia largo tra le leadership di questo illusorio partito. Vorrei dire che accetto questo documento soltanto se lo si trasforma, nel suo testo e nel suo impiego, con un metodo «mendessiano». Cioè a dire: per il testo dare questo carattere: la verità sull'Europa è questa ed il Movimento non può tollerare che si inganni l'opinione pubblica, italiana, europea e mondiale sul massimo tema della democrazia in Europa. Pertanto propone ai partiti che a) nel Comitato Monnet sostengano... b) nella politica di Messina sostengano... c) all'Onu sostengano... ecc. (se sono necessari altri punti) perché l'Italia, anche se è consapevole del suo scarso peso, per ubbidire alle sue responsabilità europee, deve battersi anche in questo momento di smarrimento della Francia e della Germania. Per l'impiego politico di questo documento dare questo carattere: il Movimento, per mantener fede al suo dovere politico, per aiutare la democrazia e gli stessi partiti contro il loro smarrimento, in carenza di una risposta e di un impegno entro il giorno tale, raccoglierà le sue piccole ma consapevoli forze per illuminare l'opinione pubblica sullo stato reale della questione europea, per denunciare la inconsistenza e talvolta la falsità del cosiddetto impegno europeo dei partiti, senza mollare sinché la verità delle sue tesi abbia avuto riconoscimento dal popolo e dai partiti.

Solo in questo modo noi possiamo rivolgerci ai partiti senza tradire la nostra logica politica, e possiamo offrire al Movimento, divulgando testo e risposte ed invitandolo a battersi, impegnando il giornale su questa battaglia, una caratterizzazione federalista. Se si pensa che non ne siamo capaci, allora è inutile rivolgersi ai partiti per far prosperare gli alibi europei.

Ho chiesto a Spinelli di essere introdotto nel gruppetto dirigente internazionale. Non solo perché mi pare ridicola la presenza di Bolis e la nostra assenza, ma perché voglio vederci chiaro. Molte volte ho la sensazione di buttar via tempo ed impegno, molte volte sento che la linea vera che vive là è, alla francese, parlare e scrivere delle rivoluzioni, sino al punto di divenire dei buffoni come dei socialisti qualunque, o dei mendessiani qualunque. In fine, le rivoluzioni (anche civili, anche democratiche) vanno sotto questa legge: la gente ci crede se si fanno atti rivoluzionari, altrimenti no. Io non ho voglia di finire un padre Zappata della rivoluzione federalista.

Mi muove una fantasia. Le elezioni nazionali non sono il nostro terreno perché non permettono di isolare nessun punto. Sede per sede, le lotte elettorali corrono alla loro logica nazionale perché la bilancia delle forze del potere messa in campo ha corsa verso il fine nazionale. Le amministrative no; esse non sfuggono, generalmente, alla bilancia nazionale del potere, però hanno una bilancia di potere locale perché il gioco della conquista del potere si esaurisce in sede. Esse permetterebbero dunque, a chi lo sapesse e lo volesse fare, di isolare dei punti nel territorio nazionale, e di sottrarli alla logica del potere attuale. Se pigliamo la tematica di Serafini possiamo fare questo rilievo. Questa tematica, idealmente buona, non esiste materialmente, perché è innestata su una linea politica puramente predicatoria. Essa infatti piglia l'amministratore locale quando è già eletto, in funzione della bilancia di potere attuale, e quindi con servitù totale rispetto all'equilibrio di forze corrente, ed ai rapporti di forza Stato-Comune definiti da questo equilibrio. In questa situazione la logica federalista ed autonomista si riduce ad un fiorellino. Soltanto ora, perché vado cercando nella fantasia una logica federalista ed autonomista della politica locale, mi viene fatto di esplicitare questa critica che sentivo da tempo istintivamente perché non ho mai preso sul serio il Consiglio dei Comuni d'Europa. Se me ne servivo, me ne servivo come di una formula pubblicitaria, o di cassa di risonanza di una

politica (che ci fosse: la Ced) dello schieramento attuale delle forze politiche.

Per fare davvero una politica con la tematica Serafini, dovremmo fare una lotta politica locale in punti isolati del territorio al fine di conseguire risultati rivoluzionari contro lo Stato. Mi spiego: sinché si dà pubblicità ai temi dell'autonomismo, e si fanno le elezioni nello Stato dei Prefetti senza porlo in discussione altro che teoricamente, si riduce la politica non soltanto al riformismo, ma addirittura al farisaismo. In certo senso addirittura si fa la politica di catturare i temi di progresso per svuotarli della loro logica di rivolta e di opposizione perché si accetta la politica del Re mentre si ciancia della Repubblica. In certi momenti non c'è politica migliore per i Re. Infatti tutte queste politiche autonomistiche, si richiamano al Cce, a Olivetti, e a qualunque altra cosa, non sono mai state prese sul serio dall'opinione pubblica. Bisognerebbe fare questa politica realmente: cioè porsi alla testa di coloro che queste cose le vogliono sul serio, che vogliono sbarazzarsi della tutela dello Stato. Agire sul piano della lotta amministrativa con un programma di lotta contro lo Stato, chiamando la gente a scegliere tra la verità e la menzogna, avendo come fine il rifiuto d'obbedienza ai Prefetti ecc. cioè la consegna del Comune al popolo e non allo Stato, come viene fatto oggi dai partiti. Isolare un Comune in attesa della sua unione all'Europa.

È pazzesco, ma molto meno di cercare l'autonomia senza lottare con il potere che non la consente. La definizione di una lotta di questo genere, che già nel suo porsi provocherebbe l'intervento della Questura per impedire i comizi, che potrebbe offrire il pretesto per chiedere alla città che siano essi, i cittadini, a garantire con il loro concorso che possa parlare un federalista, un autonomista cui lo Stato toglie la parola; gli esiti possibili (minoranza con una piattaforma di ribellione, maggioranza con la lotta di un Comune contro lo Stato, galera), costituirebbero dei focolai attivi, delle pattuglie avanzate di commandos. Nel quadro dello schema Congresso del popolo europeo sarebbero le micce, l'atmosfera di nascita, il grande punto di richiamo. Accompagnati da un giornale di rivolta che sfondasse nelle scuole, nell'università, potrebbero forse creare un moto. È bene arrestarsi: su questa strada si possono analizzare un mucchio di cose, la provocazione, il ricatto alle forze democratiche nazionali ecc.

È bene arrestarsi, tuttavia fantasie di questo genere hanno oramai un loro senso preciso: questo. Lo schema popolo europeo è giusto perché indirizza l'indagine nel settore dove essa può venire approfondita. Ma è chiaro che deve essere approfondita, e precisamente nel senso di trovarci la definizione di atti rivoluzionari, perché è una ipotesi rivoluzionaria. Lavorando lì dentro troveremo, o non troveremo, la nostra politica. Ma bisogna giungere ai test di questa politica, quelli che diranno se potremo farla oppure no, quelli che, attuati, ci diranno se potremo vincere oppure no. Bisogna giungere a questo punto ed arrivare alla alternativa, perché altrimenti perdiamo il tempo. Dobbiamo produrre le conseguenze logiche e coerenti dello schema popolo europeo, per avere la misura, del fare o del non fare. Se fosse non fare, possiamo abbandonare l'avventura. L'unica cosa seria che rimarrebbe da fare sarebbe del lavoro teorico, per chi ha vocazione per questo lavoro, e voglia di farlo. Ma si tratterebbe di compiti che non hanno nulla a che fare né con la attuale organizzazione né con alcuna organizzazione.

Tu sai che io da tempo, in questi dieci anni di esperienza, sono venuto perdendo progressivamente fiducia, sino a perderla del tutto, in questo mondo democratico, nella sua classe politica, nella vitalità degli strumenti attuali di lotta, sino a capire che i fascisti i nazisti i comunisti (una volta) sia pure al livello di rozze bestie contro gentiluomini educati, avevano ragione, dalla parte della politica e dalla parte della moralità concreta. Ho l'impressione che i veri colpevoli delle camere a gas sono i vari Carandini che infestano l'Europa, non le belve che la loro sostanziale immoralità han scatenato. Con questi Carandini non voglio aver nulla a che fare, e penso che questo voglia dire trovare la formula della lotta reale, non della critica a parole, contro queste persone e contro il loro mondo. Se ci accontentiamo della critica a parole saremo i loro più preziosi alleati.

A Roma per ora non si può nemmeno parlare di queste cose. A Roma non hanno alcun senso. Ma infatti da Roma non partirà nulla. Faremo qualcosa se troveremo qualcosa, noi che stiamo fuori, e sapremo farlo vivere da Spinelli, che ha tenuto bene, ma ha dieci anni di una certa politica, e di Roma, sulle spalle, e da qualcun altro in Francia ed in Germania. In caso contrario dirigere la Commissione quadri in un Movimento dove Bolis è una autorità non è cosa che si possa continuare per un pezzo.

Con vivi saluti